



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 / 42 81 84 17,
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Epigrafia romana in Sardegna

Atti del I Convegno di studio
Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007
(= Incontri insulari, 1)

A cura di Francesca Cenerini e Paola Ruggeri

Con la collaborazione di Alberto Gavini



Carocci editore

In copertina: Iscrizione bilingue punico-latina, Sant'Antioco, Museo archeologico comunale "Ferruccio Barreca".

Convegno organizzato con il contributo finanziario di



Regione autonoma della Sardegna
Assessorato agli Affari generali



Scuola di dottorato di ricerca
Storia, letterature e culture
del Mediterraneo



Comune di Sant'Antioco

I lavori congressuali si sono svolti in collaborazione
con l'Amministrazione comunale di Sant'Antioco
e la Società Cooperativa Archeotur

La redazione è stata curata da Alberto Gavini e Maria Bastiana Cocco

1^a edizione, 2008
© copyright 2008 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel 2008
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4520-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

EPIGRAFIA ROMANA IN SARDEGNA

I Convegno di studio

Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007

Sala consiliare del Palazzo comunale, Corso Vittorio Emanuele

(= Incontri insulari, I)

Sotto il patronato dell'Association Internationale d'Épigraphie
Grecque et Latine (AIEGL),

Α.Ι.Ε.Γ.Λ.

SOCIETAS INTERNATIONALIS EPIGRAPHICAE GRAECAE ET LATINAE

del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari,



del Dipartimento di Storia Antica dell'Alma Mater Studiorum di Bologna



I culti isiaci nella Sardegna romana: le iscrizioni latine

di *Alberto Gavini*

La diffusione dei culti isiaci¹ nel mondo romano e in particolare nel Mediterraneo occidentale iniziò già in età repubblicana; l'affermazione nell'Italia antica si deve in particolare ai mercanti che avevano rapporti commerciali soprattutto con Delo, isola in cui i culti orientali erano ben radicati². La *Lex parietis faciendae*, noto documento epigrafico di cui si conserva una copia di età imperiale, attesta l'esistenza di un tempio di Serapide a *Puteoli* nel 105 a.C.; la vocazione mercantile della città e in particolare i suoi rapporti con il centro greco giustificano tale precocità³.

L'area campana fu senza dubbio un polo di diffusione dei culti orientali in Occidente, probabilmente anche verso la Sardegna; i legami fra queste due sponde del Tirreno sono attestati ad esempio dalla Tavola di Esterzili, che vede protagonisti della nota controversia i *Patulcenses Campani*, insediati nell'isola già alla fine del II secolo a.C.⁴. Questo rapporto ritorna in ambito isiaco in un'iscrizione, datata dalla coppia dei consoli in carica *Marcus Servilius Nonianus* e *Caius Cestius Gallus*, che testimonia l'esistenza a *Turris Libisonis* nel 35 d.C. di un culto tributato a *Bubastis*, la dea egizia protettrice delle partorienti⁵, da parte del sa-

1. Sulla terminologia di ambito isiaco cfr. M. MALAISE, *Pour une terminologie et une analyse des cultes isiaque*, Bruxelles 2005; ID., *La diffusion des cultes isiaques: un problème de terminologie et de critique*, in L. BRICAULT, M. J. VERSLUYS, P. G. P. MAYBOOM (eds.), *Nile into Tiber. Egypt in the Roman World. Proceeding of the IIIrd International Conference of Isis Studies, Leiden, May 11-15 2005*, Leiden-Boston 2007, pp. 19-39.

2. M.-F. BASLEZ, *Recherches sur les conditions de pénétration et de diffusion des religions orientales à Délos (III^e-I^{er} s. avant notre ère)*, Paris 1977.

3. CIL X, 1781 = ILS 5317 = SIRIS 497 = RICIS 504/0401. Per i contatti fra la città flegrea e Delo cfr. F. ZEVI, *Pozzuoli come "Delo Minore" e i culti egizi nei Campi Flegrei*, in S. DE CARO (a cura di), *Egittomania. Iside e il mistero. Catalogo della mostra, Napoli, 12 ottobre 2006-26 febbraio 2007*, Milano 2006, in particolare pp. 73-6: l'autore sottolinea anche il ruolo decisivo che ebbe la politica della *nobilitas* senatoria, istituendo un porto franco nella città greca, nella diffusione dei culti isiaci.

4. CIL X, 7852 = ILS 5947. Sulla Tavola di Esterzili cfr. A. MASTINO (a cura di), *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi. Esterzili, 13 giugno 1992*, Sassari 1993.

5. *ELSard* B 69 = RICIS 519/0201: *M(arco) Servilio Noniano C(aio) Cestio (Gallo) co(n)s(ulibus) / C(aius) Cuspius Felix / sacerdos / Bubasti / sacr(um)*. Sull'ara cfr. E. CONTU, *Porto Torres (Sassari). Ruleri romani denominati "Palazzo di Re Barbaro". Rinvenimento di un'ara circolare dedicata a Bast*, «BA», LII, 1967, p. 205; J. LECLANT, *Fouilles et travaux en Égypte et au Sudan, 1971-1972*, «Orientalia», n.s., XLII, 1973, pp. 438-9; R. J. ROWLAND JR., *Isis in Roman Sardinia: addenda to Malaise's Inventaire*, «CPh», LXXI, 1976, p. 170; M. MALAISE, *Documents nouveaux et points de vue récents sur les cultes isiaques en Italie*, in M. B. DE BOER, T. A. EDRIDGE (éds.), *Hommages à Maarten J. Vermase*

cerdos Caius Cuspis Felix, di probabile origine campana⁶. La rarità delle dediche alla dea⁷, che veniva rappresentata sotto forma di gatta o con il corpo di donna e la testa di gatta, obbliga a prestare molta attenzione a questo documento: si tratta di un'ara cilindrica in marmo bianco a grana fine che fu reimpiegata come fontana, con l'inserimento di una *fistula aquaria* in piombo. L'apparato decorativo è molto ricco: la modanatura superiore è costituita da una fascia liscia, una corona di foglie scolpite su un toro e un dentello continuo; sulla fascia si trova l'iscrizione con i nomi dei due consoli. Nella parte centrale la decorazione è costituita da quattro ghirlande di foglie acantizzanti, di fiori e frutti diversi, ornate da *taeniae* svolazzanti e unite a formare un unico festone. Nei quattro punti di raccordo sono raffigurati due urèi con il fiore di loto sul capo alternati a due fiaccole⁸; al di sopra delle ghirlande sono collocati il testo epigrafico principale (verso il quale sono rivolti i serpenti) e due strumenti delle cerimonie isiache: il sistro, a destra dell'iscrizione, anch'esso con un fiore di loto sulla sommità, e la

ren, Leiden 1978, pp. 658-9 e 669-70; R. J. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 104; M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres* (Turris Libisonis), in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984; A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, ivi, pp. 59 e 65-7, nota 107; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, pp. 263 e 393; F. MORA, *Prosopografia isiacca*, vol. I, *Corpus prosopographicum religionis isiacae*, Leiden-New York-København-Köln 1990, p. 406, n. 122; L. BRICAULT, *Atlas de la diffusion des cultes isiaques* (IV^e s. av. J.-C. – IV^e s. ap. J.-C.), Paris 2001, pp. 146-8; R. ZUCCA, *I culti pagani nelle civitates episcopali della Sardinia*, in P. G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002, p. 47 e fig. 8; MALAISE, *Pour une terminologie*, cit., p. 57. Su *Bubastis* in Italia cfr. M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden 1972, pp. 189-90. L'attestazione così precoce dei culti isiaci nell'isola è stata spesso associata al senatoconsulto del 19 d.C., che stabiliva l'allontanamento da Roma degli adepti delle religioni egizia e giudaica: TAC. *ann.* II, 85; FLAV. JOS. *ant. Jud.* XVII, 65-84; SVET. *Tib.* 36; DIO CASS. LVII, 18, 5a. Come dimostrato da G. MARASCO, *Tiberio e l'esilio degli Ebrei in Sardegna nel 19 d.C.*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, VIII, Sassari 1991, pp. 649-59, i 4.000 liberti inviati in Sardegna dovevano essere solo ebrei; è comunque possibile che alcuni degli isiaci che in virtù del medesimo editto dovettero abbandonare l'Italia fossero andati in Sardegna. Per una sintesi sui culti isiaci nella Sardegna romana cfr. A. GAVINI, *I culti orientali nella Sardegna romana*, in A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 420-3.

6. MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, cit., pp. 65-6, nota 152; LE GLAY, *Isis et Sarapis*, cit., pp. 112-5. Sui *sacerdotes* isiaci in Italia cfr. MALAISE, *Les conditions*, cit., pp. 113-43.

7. Sono note cinque iscrizioni in greco (SEG II, 359 = SIRIS 92 = RICIS 112/0201, da *Gomphoi*, I-II secolo d.C.; ID 2186 = RICIS 202/0371, da Delo, II-I secolo a.C.; ID 2110 = RICIS 202/0372, da Delo, II-I secolo a.C.; ID 1416 A 1, 1-83 e B, 116-118 = RICIS 202/0423, da Delo, 157-156 a.C.; SIRIS 173 = RICIS 204/0101, da Rodi, probabilmente II secolo a.C.), in alcune delle quali il nome della dea è stato integrato, e altre quattro in latino (CIL VI, 2249 = ILS 4407 = SIRIS 423 = RICIS 501/0162, da Roma, seconda metà del I secolo d.C.; CIL XIV, 2215 = ILS 4423 = SIRIS 524 = RICIS 503/0301, da Nemi, I secolo d.C.; HEP 5, 716 = RICIS 602/0204, da *Italica*, II secolo d.C.; CIL III, 4234 = ILS 4374 = SIRIS 664 = RICIS 613/0601, da *Scarbantia*, età adrianea). In due occasioni la dea è invocata nella forma di Iside-Bubastis, una in greco (SEG XVIII, 449 = SIRIS 274 = RICIS 305/1402, da *lasos*, datata genericamente all'epoca romana) e una in latino (CIL XIV, 21 = ILS 4373 = SIRIS 534 = RICIS 503/1113, da Ostia, età adrianea). La grande statuarìa, almeno per quanto riguarda l'epoca romana, non sembra essersi accostata a *Bubastis*.

8. Lo stato di conservazione non eccezionale nel quale si trova la fiaccola scolpita a sinistra dell'iscrizione aveva portato M. Le Glay (*Isis et Sarapis*, cit., p. 107) a interpretarla come un volto di Serapide; l'esame autoptico dell'altare permette di confutare la lettura proposta dallo studioso francese e considerare ancora valida quella di E. Contu (*Porto Torres*, cit.) come fiaccola.

situla a sinistra. I due oggetti richiamano Iside e il fratello-sposo Osiride: il primo⁹ era simbolo del culto della dea¹⁰ e il secondo¹¹ veniva usato per contenere il latte per le libagioni¹² o l'acqua del Nilo che per gli Egizi rappresentava il dio Osiride¹³. È anche vero che nelle statuette che la rappresentano *Bastet/Bubastis* ha talvolta in mano il sistro¹⁴ e la situla¹⁵; inoltre, alcuni sistri hanno come coronamento del telaio un gatto. La modanatura inferiore, sotto cui si pone lo zoccolo, è costituita da un dentello continuo e una gola rovescia. La superficie della base superiore presenta, in corrispondenza del serpente a destra dell'iscrizione, una svastica graffita; sono inoltre visibili due fori, uno al centro e un altro più esterno, che termina al di sopra della torcia di destra.

Secondo Erodoto la dea *Bubastis* corrispondeva alla greca Artemide; il suo tempio, nell'omonima città egizia, era situato su un'isola e per lei si celebravano riti legati alla fertilità¹⁶. Ovidio la definisce *sancta* e le attribuisce poteri benefici nei confronti delle partorienti, facendola apparire in sogno a Teletusa insieme a tutta la famiglia isiaca¹⁷.

Quanto al culto di *Bubastis* nell'Occidente romano, sinora è attestato un solo tempio, menzionato in un'iscrizione rinvenuta nel santuario di Diana a Nemi; il testo riporta un elenco di doni ricevuti dal tempio della dea egizia¹⁸. Sono note inoltre due donne con il titolo di *Bubastiaca*, una a Roma¹⁹ e una a Ostia²⁰; questo definiva probabilmente le devote alla dea (forse perché avevano ricevuto benefici durante una gravidanza o perché desideravano avere figli), per le quali è stata ipotizzata l'appartenenza a una sorta di *sodalitas* religiosa²¹. Per quanto riguarda i *sacerdotes*, oltre a quello turritano è nota una donna, in questo caso *sacerdos Bubastium* (da intendersi probabilmente come "di Iside e Bubasti")²². Delle iscrizioni

9. Strumento musicale costituito da un'impugnatura sulla quale si innesta un telaio curvato a U capovolta e attraversato da sbarrette scorrevoli, solitamente tre o quattro, con le estremità ripiegate; scuotendolo, il suono veniva prodotto dall'urto reciproco delle asticelle tra loro e di tutte contro il telaio. Cfr. T. TIBILETTI, *Il sistro*, in E. A. ARSLAN (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia. Catalogo della mostra, Milano, 22 febbraio-1 giugno 1997*, Milano 1997, pp. 660-1.

10. MALAISE, *Les conditions*, cit., p. 123.

11. Secchio metallico che, nel rituale isiaco, presenta il fondo solitamente emisferico e la superficie esterna spesso decorata da motivi religiosi.

12. Cfr. APUL. *met.* XI, 10: *aureum vasculum in modum papillae rotundum, de quo lacte libabat*. La forma mammellare non era dunque casuale.

13. Sull'importanza che l'acqua rivestiva negli isei cfr. R. WILD, *Water in the Cultic Worship of Isis and Sarapis*, Leiden 1981, in particolare pp. 25-148.

14. F. DUNAND, s.v. *Boubastis*, in *LIMC* III, 1, München-Zürich 1986, p. 145, nn. 3-5.

15. In questo caso sarebbe chiaro il rapporto fra il latte e *Bubastis*, protettrice delle partorienti.

16. HDT. II, 137-138 e 60.

17. OV. *met.* IX, 691.

18. *CIL* XIV, 2215 = *ILS* 4423 = *SIRIS* 524 = *RICIS* 503/0301. Il fatto che l'iscrizione sia stata trovata all'interno del tempio di Diana non fa altro che confermare l'identificazione con Artemide che Erodoto dà della dea egizia: cfr. M. MALAISE, *Iside ellenistica*, in ARSLAN (a cura di), *Iside*, cit., p. 94. Sulla dedica cfr. G. GHINI, *Dedica a Iside e Bubasti dal santuario di Diana Nemorense*, ivi, pp. 335-7.

19. *CIL* VI, 3880 = 32464 = *SIRIS* 422 = *RICIS* 501/0169.

20. *CIL* XIV, 21 = *ILS* 4373 = *SIRIS* 534 = *RICIS* 503/1113.

21. MALAISE, *Les conditions*, cit., p. 190. *Bubastiaca* potrebbe anche indicare un livello di iniziazione al culto di *Bubastis* o un grado di sacerdozio (cfr. *RICIS*, p. 546) forse inferiore a quello di *sacerdos*.

22. *CIL* VI, 2249 = *ILS* 4407 = *SIRIS* 423 = *RICIS* 501/0162. M. Malaise (*Documents*, cit., pp. 658-9), probabilmente rifacendosi a questo esempio, integra nell'iscrizione turritana il nome della dea con

latine che menzionano la dea, due sono funerarie²³, una amministrativa²⁴ e quattro dedicatorie²⁵; in esse compaiono quattro uomini (un sacerdote, un devoto, e due in qualità di mariti che ricordano le mogli defunte, una sacerdotessa e una *Bubastiaca*) e quattro donne (una sacerdotessa, una devota e due con il titolo di *Bubastiaca*). Aperto anche agli uomini, il culto di *Bubastis* era probabilmente più sentito in ambito femminile. Il numero delle iscrizioni è esiguo; quattro su sette sono nel Lazio (due a Roma e due nel *Latium vetus*) e le altre tre sono in *Baetica*, *Pannonia Superior* e *Sardinia*²⁶.

Il culto della dea egizia si diffuse nell'Occidente romano probabilmente da Roma e dalla Campania; se le datazioni che sono state proposte per le altre iscrizioni sono valide quella turritana, l'unica datata *ad annum*, è verosimilmente la più antica fra le latine²⁷.

Si è detto dell'importanza dell'acqua, elemento che ricordava il Nilo, nelle celebrazioni isiache²⁸. La ricerca compiuta da Iside dei frammenti del corpo di Osiride lungo il fiume e nel mare aperto con un'imbarcazione ha fatto sì che la dea diventasse protettrice della navigazione. L'importanza di questo aspetto è rappresentata anche dal fatto che alcune imbarcazioni a uso commerciale ne portassero il nome: è il caso, ad esempio, dell'*Isis Giminiana* che compare su un affresco rinvenuto in una tomba della necropoli lungo la via Laurentina a Ostia²⁹; l'attributo dopo il nome era evidentemente necessario per non confon-

la desinenza *-um*. Un sacerdote è noto anche in un testo greco da Rodi datato al II secolo a.C. (*SIRIS* 173 = *RICIS* 204/0101).

23. *CIL* VI, 2249 = *ILS* 4407 = *SIRIS* 423 = *RICIS* 501/0162 e *CIL* VI, 3880 = 32464 = *SIRIS* 422 = *RICIS* 501/0169 (II secolo d.C.).

24. *CIL* XIV, 2215 = *ILS* 4423 = *SIRIS* 524 = *RICIS* 503/0301, da Nemi.

25. *ELSard* B 69 = *RICIS* 519/0201, da *Turris Libisonis*; *CIL* XIV, 21 = *ILS* 4373 = *SIRIS* 534 = *RICIS* 503/1113, da Ostia; *HEp* 5, 716 = *RICIS* 602/0204, da *Italica*; *CIL* III, 4234 = *ILS* 4374 = *SIRIS* 664 = *RICIS* 613/0601, da *Scarbantia*.

26. Solo l'epigrafe italicense qualifica la dea con un attributo: *Bubastis* è infatti ricordata come *dominula*, per definirne la condizione rispetto a *Isis domina*, che nello stesso iseo era ricordata in un altro testo (*HEp* 5, 714 = *RICIS* 602/0202).

27. Per l'elenco completo delle iscrizioni e per le relative datazioni cfr. *supra*, nota 7. Solo l'iscrizione di Nemi, per la quale è stata proposta una datazione generica al I secolo d.C., potrebbe essere anteriore.

28. Di notevole rilievo è la statua di sacerdote isiaco (databile a età adrianea), rinvenuta a *Karales* e conservata nel museo di Sant'Eulalia, che porta in processione l'Osiride-canopo, vaso che conteneva l'acqua sacra del fiume egizio: cfr. D. MUREDDU, *I culti a Karales in epoca romana*, in SPANU (a cura di), *Insulae Christi*, cit., pp. 59-60 e fig. 1. Il ministro del culto tiene l'*hydreion*, con grande rispetto, con le mani coperte dal mantello per non avere un contatto diretto con l'oggetto di grande valenza sacrale. Cfr. *PLUT. mor.* 365b, secondo cui l'*hydreion* apre il corteo isiaco; *CLEM. AL. strom.* VI, 37, 1, che definisce "profeta" il capo del tempio egizio che porta in processione un'urna tenendola al petto; *APUL. met.* XI, II, in cui un sacerdote porta sul grembo l'effigie del dio supremo. Alcuni esemplari di statue analoghe a quella caralitana sono stati rinvenuti ad esempio a *Beneventum* e nel porto di Alessandria d'Egitto: R. PIRELLI, *Statua di sacerdote recante Canopo*, in ARSLAN (a cura di), *Iside*, cit., pp. 507, n. V.193 e 508, n. V.194; F. DUNAND, *Prêtre portant dans ses mains voilées un «Osiris-Canope»*, in G. GODDIO (éd.), *Alexandrie. Les quartiers royaux submergés*, London 1998, pp. 189-94. Per le rappresentazioni di questo genere di sacerdote cfr. MALAISE, *Les conditions*, cit., pp. 116-8; WILD, *Water*, cit., p. 106 e tav. XVIII; R. MERKELBACH, *Isis regina-Zeus Sarapis. Die griechisch-ägyptische Religion nach den Quellen dargestellt*, Stuttgart-Leipzig 1995, p. 553, tav. LXXII; C. COZZOLINO, *Bicchiere con scena di culto isiaco*, in ARSLAN (a cura di), *Iside*, cit., p. 432, n. V.52.

29. *CIL* XIV, 2028 = *SIRIS* 549 = *RICIS* 503/1132.

derla con le varie navi che erano dedicate alla dea³⁰. Inoltre una delle cerimonie principali del culto di Iside era il *Navigium Isidis* che si celebrava il 5 marzo e segnava la riapertura della navigazione³¹. Anche i ceppi d'ancora in piombo venivano affidati alla protezione di Iside; alcuni esemplari sono stati rinvenuti in Sardegna, nel golfo di Cagliari³².

Nel 1927, nell'area delle terme centrali di *Turris Libisonis* è stato rinvenuto un *donarium* (di forma parallelepipedica) dedicato a seguito di un voto a Iside-*Thermouthis*³³, protettrice delle messi ma anche dei naviganti; il dedicante, *Cnaeus Cornelius Cladus*, potrebbe essere scampato a un naufragio e aver deciso successivamente di onorare la dea alla quale doveva essersi votato³⁴. L'ara (da-

30. M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *I culti orientali ad Ostia*, Leiden 1962, p. 33; M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972, p. 87, n. 120; ID., *Les conditions*, cit., p. 187. *Isis* è anche il nome della grande nave granaria alla fonda nel porto del Pireo che Luciano descrive per bocca di *Samippos*, l'interlocutore del proprio *alter ego Lycinos* (nav. 5).

31. Nelle *Metamorfosi* di Apuleio (XI, 5) la stessa Iside spiega al protagonista Lucio che nel giorno in cui le tempeste dell'inverno sono ormai finite e il mare è tornato a essere navigabile i suoi sacerdoti le offrono un'imbarcazione per propiziare la navigazione della stagione che si apre. In un passo successivo (XI, 10) Lucio vede la processione del *Navigium Isidis* e nota che un sacerdote tiene una lucerna dorata a forma di barca. Sulla cerimonia cfr. MALAISE, *Les conditions*, cit., pp. 217-21.

32. Uno è stato rinvenuto nell'area dell'odierna darsena, l'altro a occidentale dell'isola dei Cavoli: cfr. P. A. GIANFROTTA, *Note di epigrafia "marittima". Aggiornamenti sui tappi d'anfora, ceppi d'ancora e altro*, in C. NICOLET, S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Roma 1994, p. 603; R. ZUCCA, *I porti della Sardegna e della Corsica*, in G. LAUDIZI, C. MARANGIO (a cura di), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, Lecce 1998, p. 225; ID., *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003, p. 194 e fig. 16; P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Il patrimonio archeologico sommerso della Sardegna*, in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardinum. Mercati, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005, pp. 209-10 e 245, nn. 1 e 140.

33. *AE* 1932, 63 = *SIRIS* 521 = *ILSard* I, 239 = *ELSard* A 239 = *RICIS* 519/0301: *Cn(aeus) Cornelius / Cladus I(sidi) v(otum) s(olvit)*. Cfr. V. TRAN TAM TINH, s.v. *Isis*, in *LIMC* V, I, München-Zürich 1990, p. 789, n. 346; A. TARAMELLI, *Sardinia. Porto Torres. Iscrizioni romane rinvenute nei lavori ferroviari ed edilizii nell'area dell'antica Turris Lybissonis*, «NSA», 1931, pp. 118-21, figg. 1-3; P. MINGAZZINI, *Quattro marmi del "Museo Sanna" provenienti da Turris*, «SS», XII-XIII, 1, 1952-54, pp. 495-8, tavv. I-III; G. SOTGIU, *Culti e divinità nella Sardegna romana attraverso le iscrizioni*, «SS», XII-XIII, 1, 1952-54, pp. 577-8; MALAISE, *Inventaire*, cit., p. 315; ROWLAND JR., *Isis in Roman Sardinia*, cit., pp. 169-70; G. CLERC, *Isis-Sothis dans le monde romain*, in DE BOER, EDRIDGE (éds.), *Hommages*, cit., pp. 271-2; G. PESCE, *Il libro delle sfingi. Il culto dei massimi dèi dell'Egitto in Sardegna*, Cagliari 1978, p. 67, figg. 33 e 36-7; ROWLAND JR., *I ritrovamenti*, cit., pp. 103-4; LE GLAY, *Isis et Sarapis*, cit., pp. 105, 107-12, 115, note 9, 18-9; MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, cit., p. 65, nota 150; MELONI, *La Sardegna*, cit., pp. 263 e 392; MORÀ, *Prosopografia*, cit., p. 405, n. 113; Z. RICCI, C. RICCI, *Ara di C. Cornelius Cladus*, in ARSLAN (a cura di), *Iside*, cit., pp. 214-5, n. IV.194; T. KISS, *Le dieu-crocodile égyptien dans l'Italie romaine*, in N. BONACASA, M. C. NARO, E. C. PORTALE, A. TULLIO (a cura di), *L'Egitto in Italia dall'Antichità al Medioevo. Atti del III Congresso internazionale italo-egiziano (Roma CNR-Pompei, 13-19 novembre 1995)*, Roma 1998, pp. 282-5 e fig. 12; BRICCAULT, *Atlas*, cit., pp. 146-8; ZUCCA, *I culti*, cit., p. 47, fig. 9; MALAISE, *Pour une terminologie*, cit., p. 108; cfr. infine il contributo di Angela Donati in questo stesso volume. Su Iside-*Thermouthis* cfr. G. DESCHENES, *Isis-Thermouthis: à propos d'une statuette dans la collection du professeur M. J. Vermaseren*, in DE BOER, EDRIDGE (éds.), *Hommages*, cit., pp. 305-15, tav. XLVII-LIII; M. MALAISE, *Ciste et hydre, symboles isiaques de la puissance et de la présence d'Osiris*, in J. RIES (éd.), *Le symbolisme dans le culte des grandes religions*, Louvain-la-Neuve 1985, pp. 133-5; MALAISE, *Pour une terminologie*, cit., pp. 168-76. In Italia la *gens Cornelia* è attestata in ambito isiaco da altre quattro iscrizioni: *CIL* VI, 3880 = 32464 = *SIRIS* 422 = *RICIS* 501/0169 e *CIL* VI, 707 = *ILS* 4399 = *SIRIS* 418 = *RICIS* 501/0143, da Roma; *EE* VII, 1194 = *CIL* XIV, 4290 = *ILS* 4369 = *SIRIS* 538 = *RICIS* 503/1118 e *CIL* XIV, 343 = *SIRIS* 539 = *RICIS* 503/1119, da Ostia.

34. A. MASTINO, C. VISMARA, *Turris Libisonis*, Sassari 1994, p. 39.

tabile tra la metà del I secolo d.C. e l'età adrianea), di forma parallelepipedica, è in marmo bianco a grana fine ed è costituita da un dado con cornici modanate in alto e in basso. Il coronamento, parzialmente tagliato, è caratterizzato in corrispondenza del lato anteriore da due volute desinenti lateralmente in due pulvini, decorati internamente da rosette; il motivo decorativo è ripetuto anche nel retro del pezzo. La modanatura di transizione tra il coronamento ed il dado, in parte scheggiata, è costituita da una gola diritta, un dentello continuo ed una gola rovescia. Il dado centrale presenta tre lati decorati a rilievo ed uno, il retro, privo di decorazione. La superficie principale reca al centro una figura femminile anguipede che rappresenta la dea, di profilo a destra, con un fiore di loto sul capo, parzialmente abrasa in corrispondenza del busto; la coda si avvolge a doppia spirale. Le braccia non sono conservate. Nella parte superiore del campo è un'iscrizione, parzialmente interrotta dal rilievo. Nel lato destro è raffigurato di profilo a destra il coccodrillo *Souchos*, animale tipico del Nilo e simbolo dell'Egitto; nel mito di Iside raccontato da Plutarco si dice che chi naviga sul fiume su barche di papiro come fece la dea non viene attaccato dai coccodrilli³⁵. Sul lato sinistro è invece il cane *Sothis*, di profilo a sinistra con la zampa anteriore destra sollevata; rappresentava *Sirius* della costellazione del Cane che, dopo circa due mesi di assenza dal firmamento, ricompariva in corrispondenza dell'inizio della piena del Nilo, intorno al 19 luglio del calendario giuliano³⁶. Entrambi gli animali recano sulla testa un fiore di loto, poggiano su un piano irregolare che allude al terreno e sono rivolti verso la fronte dell'ara. La modanatura inferiore, immediatamente al di sopra dello zoccolo, è composta da un dentello continuo, un ovolo liscio, un dentello continuo, un quarto di cerchio, un dentello continuo e un tondino. In generale, il richiamo a Iside in un momento di difficoltà legato alla navigazione è dovuto al fatto che la stessa dea dovette peregrinare a lungo sulle acque, con molti problemi, per ritrovare il marito³⁷.

Tornando invece all'iscrizione, è probabile che il nome della dea sia riportato solo tramite l'iniziale perché chiunque avrebbe comunque capito, grazie al supporto iconografico, che la divinità destinataria del ringraziamento era Iside; meno probabile è che si tratti di una remora da parte di un iniziato a nominare la dea.

Nei pressi di Castelsardo è stata rinvenuta un'epigrafe³⁸ che ricorda la costruzione di un sacello dedicato a Iside da due fratelli, *Quintus Fufius Celsus* e

35. PLUT. *mor.* 358a. Su *Sobek/Souchos* cfr. MALAISE, *Pour une terminologie*, cit., pp. 100-10.

36. PLUT. *mor.* 359c. Cfr. CLERC, *Isis-Sothis*, cit., pp. 247-55; MALAISE, *Iside ellenistica*, cit., p. 94; P. SCARPI, *Le religioni dei misteri*, vol. II, *Samotracia, Andania, Iside, Cibele e Attis, Mitraismo*, Milano 2002, p. 531, n. G3. Esiste anche la possibilità che il cane non rappresenti *Sothis* ma *Anubis*, il dio imbalsamatore normalmente rappresentato con il corpo umano e la testa di cane. Questa interpretazione, già proposta da A. Taramelli (Sardinia, cit., p. 119) e da M. Malaise (*Documents*, cit., pp. 670-3), che rivedeva una propria precedente ipotesi (*Inventaire*, cit., p. 315), è ora accolta anche da L. Bricault (*RICIS* 519/0301).

37. Cfr. per il rapporto fra Iside, il coccodrillo e il serpente l'affresco pompeiano con Io a Canopo ricevuta da Iside in V. SAMPALO, *Io a Canopo*, in DE CARO (a cura di), *Egittomania*, cit., p. 106, n. II.41.

38. *CIL* X, 7948 = *ILSard* I, 307 = *SIRIS* 522 = *RICIS* 519/0303: [*Isidi*] / [*Q(uintus) Fufius P*]ro/[*cul-* / [*us*] (*et*) *Q(uintus) Fu*] / [*fius*] *Cels*[*u*]s / [*f*] (*ecerunt*) *aed*] *em a* [*sol*o]. Cfr. E. BENETTI, *Antica villa romana tra Sorso e Castelsardo*, «La Nuova Sardegna», 29-30 gennaio 1921, pp. 2-3; SOTGIU, *Culti*, cit.,

Quintus Fufius Proculus. L'identificazione ormai quasi certa del territorio di Castelsardo con quello dell'antica *Tibula*³⁹ permette di ubicare in questo centro, e non a *Turris Libisonis*, il tempio. Non si può escludere che il culto di Iside sia giunto a *Tibula* tramite *Turris Libisonis*, dove la ricchezza e la precocità delle attestazioni di divinità egizie potrebbero aver portato a una loro espansione nelle aree limitrofe. La lastra marmorea venne trovata reimpiegata in una casa di campagna. È oggi impossibile identificare nelle vicinanze del luogo in cui l'iscrizione è stata rinvenuta l'edificio da essa menzionato; è stato per questo ipotizzato⁴⁰ che si trattasse di un sacello campestre in relazione con i ruderi di una villa romana poco distanti. Questo testo ci informa sulla costruzione «dalle fondamenta» di un edificio votato a Iside e confermerebbe che in Sardegna il culto delle divinità egizie era diffuso non solo nelle grandi città ma anche nei centri minori.

Dall'antica *Karales* proviene una duplice corona dell'Alto e del Basso Egitto (*pschent*) in steatite verde che costituiva il copricapo di una statuetta di divinità egizia⁴¹. Nella parte bassa del diadema si conserva la sommità della testa di un serpente urèo che ornava lo *pschent*. Al centro si trova l'iscrizione, graffita su quattro linee⁴². L'oggetto presenta una frattura in corrispondenza del coronamento e alla base, dove finiva la testa della divinità cui apparteneva l'insegna regale. Lo *pschent* era tipico dei faraoni e di alcune divinità, tra le quali *Horus*, ed è molto probabile che il frammento facesse parte di una rappresentazione del giovane figlio di Iside. Gli studi petrografici hanno permesso di affermare che la steatite non è sarda; è possibile quindi che la statuetta sia giunta in Sardegna priva dell'iscrizione e che solo nell'isola sia stato graffito il testo. Il dedicante *Aulus Vitellius Urbanus*, probabilmente un liberto dell'imperatore Vitellio, ricopriva un sacerdozio pubblico; visto il ruolo che ricopriva, si deve supporre che la dedica sia stata eseguita in un periodo nel quale i culti alessandrini godevano di un particolare favore.

Due epigrafi funerarie riportano due nomi teofori, *Isias* e *Isius*: nel primo caso, da Pirri, *Isias* è una defunta, di probabile origine servile, ricordata dai figli⁴³; nel secondo, da *Sulci*, *Isius* è un liberto che con il proprio padre ricorda la madre⁴⁴.

p. 577; G. CHELO, *Castelsardo. Tomba romana in località «Lu Rumasinu», «NSA»*, 1961, p. 426; MALAISE, *Inventaire*, cit., p. 314; MELONI, *La Sardegna*, cit., p. 391; MORA, *Prosopografia*, cit., p. 412, nn. 169-70; P. MELIS, *Antichità romane del territorio di Castelsardo (Sassari)*, «ASSard», XXXVII, 1992, pp. 11-2, fig. 1; BRICAULT, *Atlas*, cit., pp. 146-8.

39. MELIS, *Antichità romane*, cit., pp. 11 e 18-20; R. ZUCCA, *Gli oppida e i popoli della Sardinia*, in MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 283-6.

40. BENETTI, *Antica villa*, cit., p. 3.

41. Fu rinvenuta nell'odierno Orto botanico, presso le rovine dell'anfiteatro, alla fine dell'Ottocento.

42. *ILSard* I, 49 = *SIRIS* 519 = *RICIS* 519/0101 = *ELSard* A 49: *A(ulus) Vitellius / Urbanus d(ono) d(edit) / mag(istrorum) Augusta(lium) / ministe[r]*. Cfr. MALAISE, *Inventaire*, cit., p. 313 e MORA, *Prosopografia*, cit., p. 439, n. 375.

43. *CIL* X, 7814: *D(is) M(anibus) / ENI Isiadi matri / fecerunt bene / merenti an/nos vixit XXXII*. Cfr. G. SPANO, *Iscrizioni latine*, «BAS», I, 1855, p. 126 e MALAISE, *Inventaire*, cit., p. 313. La donna potrebbe aver ricevuto questo nome non solo dai genitori, ma anche dal proprio patrono; cfr. *Id.*, *Les conditions*, cit., pp. 41-3 e 46.

44. *AE* 1997, 744: *Diis / Manibus / [Po]mpeiae Rhodineti / [Hy]ginus coniugi et [---] / [---] L(ucii) (libertus) Isius matr[i] --- / [---]+ fecerunt*. Cfr. G. SOTGIU, *Iscrizioni latine di S. Antioco (Sulci)*, in

Può essere interessante ricordare il ritrovamento in Sardegna di alcune lucerne⁴⁵ con il bollo di fabbrica di *Annius Serapidorus*, famoso ceramista dell'agro ostiense con un *cognomen* teoforo, la cui officina, attiva tra il II e il III secolo d.C., produsse anche esemplari i cui dischi recavano immagini isiache⁴⁶.

Per concludere, si deve menzionare un'altra iscrizione che è stata rinvenuta nell'isola di Sant'Antioco, pertinente quindi all'antica *Sulci*, che ricorda il restauro eseguito dal liberto *Marcus Porcius Primigenius* di un tempio consacrato a Iside e Serapide⁴⁷; l'atto evergetico avvenne in occasione della designazione a *quattuorviri aedilicia potestate* di *Marcus Porcius Felix* e *Marcus Porcius Impetratus*. La lastra fu scoperta nel 1819 a poca distanza dai resti di una struttura

V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, p. 282, n. 6 e ZUCCA, *Insulae Sardiniae*, cit., pp. 223 e 262-3, n. 49; cfr. anche il contributo di Francesca Cenerini in questo stesso volume. Il *cognomen* teoforo del liberto (cfr. per casi analoghi MALAISE, *Les conditions*, cit., pp. 41-3 e 46) indicherebbe la sua appartenenza a una famiglia devota a Iside. Di un certo interesse è anche il *nomen* della defunta, *Pompeia*, appartenente a una *gens* ben attestata a Sant'Antioco per i buoni rapporti che gli abitanti di *Sulci* intrattengono con i sostenitori di Pompeo Magno nel corso della guerra civile contro Cesare. Sui teofori isiaci cfr. anche MALAISE, *Inventaire*, cit., pp. 358-60.

45. A. SANCIU, *Lucerne con bolli di fabbrica dal porto di Olbia*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, XIV, Roma 2002, pp. 1282-3 e 1296, figg. 1 e 6, tavv. I-II.

46. Cfr. ad esempio C. COMPOSTELLA, *Lucerna con ansa ornata dai busti di Iside e Serapide*, in ARSLAN (a cura di), *Iside*, cit., p. 278, n. IV.316.

47. CIL X, 7514 = SIRIS 520 = RICIS 519/0201 = AE 2004, 668: *Templ(um) Isis et Serap(is) cu[m] / signis et ornam(entis) et area / ob honor(em) MM(arcorum) Porc(iorum) Felicis / et Impetrati f(ratrum) IIIIV(ironum) a(edilicia) p(otestate) de[s](ignatorum)] / M(arcus) Porc(ius) M(arci) l(ibertus) Primig[enius] / mag(ister) Lar(um) Aug(ustorum) r[estituit]*. Cfr. C. GAZZERA, *Di un decreto di patronato e clientela della colonia Giulia Augusta Usellis e di alcune altre antichità della Sardegna*, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, Classe di scienze morali», XXXV, 1830, p. 15; A. DE LA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, I, Torino 1860, p. 269; SOTGIU, *Culti*, cit., p. 577; MALAISE, *Inventaire*, cit., pp. 314-5; G. SOTGIU, *La civiltà romana. L'epigrafia*, in V. SANTONI (a cura di), *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, p. 221; MELONI, *La Sardegna*, cit., p. 391; MORRA, *Prosopografia*, cit., p. 426, nn. 276-8; R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *L'Africa romana*, X, Sassari 1994, p. 884 e 886, tav. IX; BRICAULT, *Atlas*, cit., pp. 146-8; ZUCCA, *I culti*, cit., p. 38, fig. 1; ZUCCA, *Insulae Sardiniae*, cit., pp. 218-9 e 237-8, n. 2; H. M. COTTON, W. ECK, *Lateinische Inschriften aus der Ustinov Collection in Oslo und ein Opistograph mit der damnatio memoriae des Kaisers Probus*, in L. RUSCU, C. CIONGRADI, R. ARDEVAN, C. ROMAN, C. GĂZDĂC (eds.), *Orbis Antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis*, Cluj-Napoca 2004, pp. 48-51; cfr. anche il contributo di Francesca Cenerini in questo stesso volume. Le forme in genitivo *Isis/Isidis* e *Serapis/Serapidis* sono attestate rispettivamente quattro volte (più una in cui il testo è stato integrato e una in cui è scritto *Isiis*) contro cinquantuno (più quattro integrate) e dieci (più una integrata) contro una; le forme analoghe in greco si trovano le prime una volta contro trentuno (più sette integrate), le seconde due contro ventuno (più due integrate): cfr. RICIS, pp. 793-6. Le forme *Sarapis/Sarapidis* sono note in un caso contro due; in greco non si trova mai la prima forma, mentre la seconda è attestata sessantaquattro volte (più diciannove ricostruite). Per il dativo le forme *Isi/Isidi* e *Serapi/Serapidi* sono attestate rispettivamente le prime ventisette volte (più tre in cui è scritto *Isiis*) contro quarantacinque (più quattro volte in cui il testo è stato integrato), le seconde quarantacinque (più sedici ricostruite) contro dieci (più sette ricostruite). A questo punto possiamo dire che nel caso della forma *Serapis* l'iscrizione presenta la più comune, nel caso di *Isis* la meno diffusa. Per ciò che riguarda la linea 4, la scelta dell'integrazione *f(ratrum)* dipende dal fatto che i due personaggi sembrano ricordati come fratelli che hanno ricevuto lo stesso onore e che *Marcus Porcius Primigenius* sia liberto di uno di loro; l'altra possibilità sarebbe integrare con *f(iliorum)*, a sottolineare la loro posizione rispetto a *Marcus Porcius Primigenius*, che sarebbe in questo caso liberto di un *Marcus* qui non menzionato; una terza soluzione potrebbe essere *f(iliu)*, con *Impetratus* che sarebbe in questo caso figlio di *Felix*.

identificabile forse con il tempio, la cui posizione di fronte al mare aveva sicuramente un legame con la cerimonia del *Navigium Isidis* e con il ruolo di Iside protettrice della navigazione in generale; al Museo archeologico di Cagliari è conservata una copia eseguita e donata da Alberto Della Marmora, mentre l'originale si trova attualmente al Museo di Oslo. I motivi di interesse del testo sono molteplici, a partire dall'ufficialità della condivisione fra le due divinità di uno stesso sacello⁴⁸. Il restauro di cui l'epigrafe dà notizia è completo, in quanto investe non solo l'edificio, ma anche i suoi arredi e l'area circostante. Inoltre, il fatto che la *restitutio* sia avvenuta probabilmente nel II secolo d.C. può far pensare che il monumento esistesse almeno dalla metà del I secolo d.C. e che nella città si trovasse un certo numero di adepti al culto isiaco. È importante poi il fatto che il liberto Primigenio vivesse in un'età in cui la sua carica pubblica di sacerdote dei *Lares Augusti* non gli impediva di occuparsi della ricostruzione del tempio degli dei alessandrini. È molto probabile che la somma necessaria alla ricostruzione fosse stata versata dai due futuri *quattuorviri* e che Primigenio si fosse occupato della realizzazione dei lavori⁴⁹.

La presenza di almeno due templi, documentati epigraficamente a *Sulci* e a *Tibula*, e la concreta possibilità che ne esistessero uno a *Turrus Libisonis* e almeno uno a *Karales* (data la quantità di reperti e la qualità di alcuni di essi) dimostrano che la "famiglia isiaca" era ben radicata nell'isola; è attestato un solo componente del clero, che ha la qualifica di *sacerdos*, ma sono noti anche alcuni isiaci che ricoprivano cariche sacerdotali pubbliche⁵⁰. La penetrazione del culto nel tessuto sociale è testimoniata dalla presenza di due nomi teofori per un uomo (ricordato come liberto) e una donna; gli altri otto personaggi menzionati nelle iscrizioni sono tutti di sesso maschile.

La diffusione del culto di Iside in Sardegna sembra aver avuto luogo specialmente nelle città costiere (*Karales*, *Turrus Libisonis*, *Tibula*, *Sulci*); i rapporti attestati con le città campane e con Ostia rappresentano una chiara spiegazione di questo tipo di concentrazione delle testimonianze isiache nell'isola. Non solo per i commercianti, ma anche per gli stranieri in generale che arrivavano sulle coste sarde era importante trovare luoghi di culto in cui poter rivolgere preghiera a Iside. Le statue isiache sono infatti state ritrovate tutte a *Karales*, uno dei principali porti della Sardegna antica, in varie zone della città⁵¹. Per quanto riguarda le statuette, esse provengono sia dai siti litoranei sia da zone dell'interno; ciò potrebbe indicare che accompagnavano, in qualche modo, i devoti nei loro spostamenti nei territori in cui non si trovavano edifici di culto.

48. La formula *templum Isis et Serapis* è attestata solo in un altro caso a *Nemausus*, in *Gallia Narbonensis*: CIL XII, 3058 = SIRIS 728 = RICIS 605/0101.

49. ZUCCA, *Insulae Sardiniae*, cit., pp. 237-8.

50. Si tratta di un *mag(ister)* dei *Lar(es) Aug(usti)* e di un *ministe[r]* dei *mag(istri) augusta(les)*.

51. Per questo motivo si tende da tempo a ipotizzare la presenza in città di due luoghi sacri alle divinità alessandrine (cfr. PESCE, *Il libro*, cit., grafico v).

